

Domenica 23 febbraio 1997

Un' veduta della sala del congresso  
Marco Marcolutti  
Pagine Web  
Sergio Ferraris



## FLASH...FLASH

Lo «Stampa's bar» alla fine è risultato il più gettonato del Congresso. Un po' come quello di Riky-Bogart a Casablanca. Solo che qui gli esuli in cerca di un passaporto non sono, come prevedeva il copione iniziale, i giornalisti ma i politici e i delegati che hanno capito quasi subito che per vedere il loro pensiero riportato dai giornali o si venivano a prendere un caffè al bar della sala stampa, un po' la buvette di Montecitorio, o ai poster non sarebbe arrivato nessun pensiero, tranne quelli ufficiali, degli oratori. Grandi file alla cassa, servizio per forza di cose veloce. Grandi affari, mentre gli altri punti risto restavano vuoti. A discutere sotto i riflettori delle tv e i flash dei fotografi ci sono passati tutti. E la stampa, bellezza.

A proposito di quarto potere, ci ha pensato l'Unità a ricordare che, in fondo, la stampa una sua funzione la svolge. E non sempre necessariamente negativa. Così i delegati si sono visti consegnare un kit con una copia del film di Orson Welles in cui si narra dello strapotere della stampa nella società moderna, ma anche un compact di Paolo Conte. E, poiché il giornale si accinge a cambiare profondamente dal 6 marzo, ai delegati che poi sono un campione dei lettori del quotidiano è stato dato anche un questionario su "l'Unità che vorrei...". Per rispondere c'è a disposizione una postazione dell'Abacus che, alla fine, elaborerà i risultati.

Eravamo in centomila, anzi di più. Tanti sono stati i contatti Internet nei giorni di dibattito congressuale. La possibilità di seguire i lavori dell'assemblea del Pds attraverso i mezzi messi a disposizione dalla più moderne tecnologie è antata oltre ogni più rosea aspettativa. «Non volevo crederci» ha esclamato Giovanna Melandri.

Vola colomba, anzi passerotto. Non è Sanremo ma l'Eur. E così, in attesa dei falchi e delle colombe che hanno continuato a confrontarsi per tutto il periodo congressuale, anche oltre le ore di seduta, ieri mattina sotto le volte del Palazzo dello Sport ha volazzato a lungo un uccellino, che ha lasciato la sua nicchia in una delle volte più alte della costruzione progettata da Pierluigi Nervi, ed è sceso giù, nella platea dei delegati (lui la targhetta di riconoscimento non ce l'aveva sotto le ali, parola di cronista) ed ha anche consumato una prima colazione con le molliche cadute lì la sera prima dal panino di qualche delegato. All'inizio del dibattito questa sorta di piccolo Chiambretti con le ali (vedi anche qui Sanremo) è scomparso. Non si è più visto.

Segretario escluso (il non c'è gioco) è toccato a Luciano Violante di vincere la classifica dell'applauso più lungo e appassionato della giornata. Ma al presidente della Camera è toccato anche il momento di gelo più palpabile dell'intero congresso quando ha di nuovo fatto riferimento a Salò. Sedici applausi durante l'intervento, due minuti ininterrotti alla fine. Un'ovazione. Violante nella classifica generale se la batte quasi alla pari con Sergio Cofferati seguito a ruota da Antonio Bassolino, Luigi Berlinguer e Fausto Bertinotti.

Classifica finale anche in libreria. C'è poco gioco anche qui se in campo scende il segretario i cui libri sono andati a ruba. Bene anche, sull'onda del film di Francesco Rosi, «La tregua» di Primo Levi. I visitatori più frivoli si sono buttati sulle magliette. Esaurita la t-shirt con la scritta «Sono europeo, ma non mi chiamo Marco». Allusione evidente alla moneta tedesca. Marco Minniti non c'entra.

[Marcella Ciannelli]



E finalmente, dopo tre giorni, venne l'Internazionale e. Terminato il discorso di D'Alema la regia del Palaeur ha fatto correre le note della canzone composta da Ennio Morricone tra gli applausi per il segretario. Ma l'applauso è diventato più forte quando è

## E tutti cantano l'Internazionale

risuonata la prima aria dello storico inno dei lavoratori. Tutto il congresso, già in piedi, ha cantato e ritmato con il battimani l'«Internazionale», che probabilmente molti delegati temevano fosse stata messa definitivamente in soffitta.

## IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



# Prove per il nuovo partito Un sì alla casa comune

## Il Forum della sinistra supera la prima tappa

ROMA. Tradizione socialista, socialdemocratica, laico repubblicana, solidarismo cattolico: vicende dalle mille diramazioni e rivoli e fiumi improvvisamente diventati carsici nel secolo che si sta chiudendo. Ora, il Forum della sinistra approda, in un sabato mattina assolato, nell'agorà del congresso Pds. «Non siete ospiti, ma amici di un cammino comune» li accoglie Claudia Mancina. E di politiche dell'amicizia, si sono nutriti gli incontri che hanno preceduto questo passaggio obbligato.

Nuova formazione politica, nuovo partito, dunque. Un luogo che unisca la sinistra anche se questa, nelle diverse componenti e personalità e protagonisti, mostra differenti sensibilità. Eppure, nell'intento a costruire insieme una casa comune. Se Pierre Carniti non da per scontato l'ingresso del Cristiano-sociali, Willer Bordon, di Alleanza democratica, evoca il rischio di un nuovo partito che sia «solo una raccolta di gruppi dirigenti o un'alleanza strumentale o tattica». Eppure, il repubblicano Giorgio Bogi mostra maggiore consapevolezza quando sottolinea che «la frammentazione della sinistra in organizzazioni autonome non si giustifica più». Con una frase linguisticamente complicata (ma non tutti i concetti si possono esprimere in modo semplice), il socialista Giorgio Ruffolo esclude che si tratti di «assemblare» bensì bisogna operare «un riciclaggio eco-storico» che non cancelli la memoria ma sappia rinnovarsi. «Cambiano cielo, non cambiano anima, coloro che attraversano il mare». Per quanti, nel Forum, hanno deciso di attraversare il mare, il nodo del welfare del quale si discute (e ci si divide) dentro al Pds, va affrontato da subito.

Anzi, in un progetto al quale, «da amici», si collabori (mancava Giuliano Amato eppure il suo interesse per la Cosa 2 non verrà meno), e lo si plasmi, orientandolo nell'interesse di un paese e di chi, uomini e donne, li vive e produce, lo stato sociale diventa discriminante fondamentale per aderire alla nuova formazione. Fiamano Crucianelli, Comunisti unitari, si è posto dalla par-

te del sindacato lasciato «in una drammatica solitudine politica» e Carniti: «Per trovare le ragioni della sinistra, bisogna spostarsi nel sociale»; su questo terreno, sarebbe bene che il programma del Pds fosse «meno volatile». Tanto, di sugo da spremere, di polpa da tagliare, non ce n'è. Sta a Bogi trovare la definizione: «un welfare da riformulare, non da riformare». Insomma, governare il cambiamento nel segno della solidarietà. E di uno sforzo reale per il lavoro, giacché ciò che è successo a Napoli, i ventitré feriti, è un messaggio pesante, che indica il superamento del livello di guardia quanto all'occupazione.

Veniamo a un altro punto in discussione: la tradizione socialde-

dei Laburisti, di Brandt, di Palme! Per Valdo Spini, presidente della Federazione Laburista, che già aveva polemizzato apertamente con gli estimatori di un partito democratico tout-court, sarebbe un errore «non costruire il partito laburista, socialdemocratico che ci può essere, in nome di un partito democratico che non c'è». Altro difensore di un orizzonte socialdemocratico (né poteva essere diversamente), Gianfranco Schietroma, segretario del Psdi, che ha augurato a D'Alema, nel cinquantenario della scissione di palazzo Barberini, il ruolo di Saragat del Duemila.

C'è bisogno di una riorganizzazione e di una unità della sinistra, ha constatato Crucianelli. «Ma non c'è bisogno di un partito per risolvere un contenzioso storico fra ex comunisti e socialisti, per ridurre la folla di rappresentanti nell'Internazionale socialista o per radunare qualche disperso». Insomma, si torna alla politica che, suggerisce Carniti, deve recuperare autorevolezza. «A differenza di ciò che pensa Asor Rosa, il giacobinismo, alla lunga, produce pessimi risultati. E la società viene prima, non dopo». In una società complessa, il governo è quello di una democrazia pluralista.

Il processo di riorganizzazione della sinistra italiana ha una data di nascita: il 18 dicembre scorso, con la creazione del Forum della sinistra. Si terranno cinque sessioni di lavoro da qui a aprile, prima di arrivare alla definizione della «Cosa 2», cioè alla costruzione di un nuovo partito. Altri socialisti, come Enrico Boselli (si sono visti, in sala stampa, Giusy La Ganga, Enrico Manca, Ugo Intini, Fabrizio Cicchitto), hanno chiesto rispetto per risolvere la questione socialista. Giugni ha risposto a distanza a quanti in parte vivono, ancora, in un passato «fatto di meriti e di errori» che «un'intera classe dirigente di un grande partito si è autodistrutta» ma centinaia di militanti «rifiutano il destino di vivere nel rimpianto». Per questo, ha concluso, «non siamo qui come ospiti, ma per contribuire ora e subito alla creazione del nuovo partito».



**Ruffolo**  
«Cambiano cielo non anima coloro che attraversano il mare»



**Bogi**  
«Frammenti di sinistra in diverse realtà non si giustificano più»



**Giugni**  
«Un grande crocevia culturale procediamo ora e subito»

Parlano Della Valle, Costamagna, Parisi, Matthiae, Kounellis ed Elvira Sellerio

## Mister Tod's conquista la platea

Arrivano al palco gli esterni. Che sono un bel campione di quella società civile con cui il Pds è chiamato a confrontarsi, giorno dopo giorno, con il governo di cui fa parte. Diego Della Valle, Elvira Sellerio, Giorgio Parisi, Jannis Kounellis, Claudio Costamagna, Paolo Matthiae. Storie e vite diverse. Spese forse per ideali che non sempre collimano con quelli della platea. Ma qualcosa in comune, alla fine, si scopre che c'è.

## MARCELLA CIANNELLI

ROMA. L'industriale e il popolo del Pds. E con lui il banchiere ed autorevoli esponenti della cultura e della scienza. Singolari e, a volte inediti incontri, nel dibattito congressuale di un partito che continua a lottare ma governa anche. E, quindi, ha il dovere di confrontarsi anche con chi nella sua storia, ha vissuto come nemico di classe. Ma che i cambiamenti avvenuti nella società e nella politica fanno diventare necessario compagno di viaggio in quella che è una strada comune da percorrere. Perché, per arrivare in fondo, è meglio farla insieme. Fianco a fianco. Senza mescolare le aspettative e gli obiettivi. Ma insieme.

Accade anche per questo che Diego Della Valle, l'uomo che con le sue Tod's ha messo le scarpe a

mezzo mondo, strappi ben tre applausi all'attenta platea dei delegati del Pds. Dall'industriale marchigiano arriva un solido sostegno al governo e a Veltroni che, qui lo ha «raccontato» in apertura di lavori. «Secondo me ha avuto più coraggio lui nel dire quello che ha detto, che Cofferati». Perché, ammonisce Della Valle che non nasconde di essere schierato politicamente dall'altra parte, governare è difficile. E necessaria, quindi, la collaborazione di tutti perché il progetto diventi realtà.

Al lavoro, dunque, tutti insieme. Anche perché questo governo - ricorda Della Valle - ha un alleato «che a volte ricatta» ma che è molto più affidabile di quello che il governo Berlusconi ha avuto. «Bertinotti - dice l'industriale - alla fine è

una persona che ragiona». Quindi l'invito «ad andare avanti a fare cose scomode nel breve periodo, ma sicuramente fruttifere in quello medio» perché «la situazione è drammatica ma nello stesso tempo comoda perché avete una coalizione che può spiegare ai suoi elettori che le cose vanno un po' riviste. Noi imprenditori, anche se parlo a titolo personale, siamo disposti ad avere pazienza. Per cui dico a chi comanda nel Pds di andare avanti su questa strada. Andando avanti, oltre la perdita del consenso a breve, rimettiamo a posto l'Italia in cinque o sei anni. E così i giovani lavoreranno, anche mio figlio, i pensionati prenderanno pensioni più giuste e le percepiranno solo quelli che ne hanno diritto».

Il nemico di classe, all'inizio vissuto con sospetto, si prende il suo bell'applauso di saluto. La sfida è raccolta. D'altra parte lo si era capito anche quando con calore era stata salutata la conclusione dell'intervento di Claudio Costamagna, direttore in Italia della Banca d'affari Goldman Sachs. «Abbiamo oggi l'opportunità per creare le premesse perché il prossimo Bill Gates possa nascere in Italia e non debba andare, per poter crescere, in California, a Londra o a

Shanghai». Perché questo avvenga Costamagna va giù duro sulla necessità di prevedere uno sviluppo che abbia in sé, come ossatura, le privatizzazioni ma nello stesso tempo comoda perché avete una coalizione che può spiegare ai suoi elettori che le cose vanno un po' riviste. Noi imprenditori, anche se parlo a titolo personale, siamo disposti ad avere pazienza. Per cui dico a chi comanda nel Pds di andare avanti su questa strada. Andando avanti, oltre la perdita del consenso a breve, rimettiamo a posto l'Italia in cinque o sei anni. E così i giovani lavoreranno, anche mio figlio, i pensionati prenderanno pensioni più giuste e le percepiranno solo quelli che ne hanno diritto».

Ma sono venuti anche stimoli culturali dagli interventi degli altri «esterni»: il professor Giorgio Parisi, fisico, Paolo Matthiae, l'archeologo degli scavi di Ebla, il pittore Jannis Kounellis e Elvira Sellerio, una donna che pubblica libri in una realtà difficile come quella siciliana. Il suo intervento è stato una testimonianza a favore di Adriano Sofri, Pietro Stefanini e Bompreschi. «Quello che è capitato a loro non è giusto. Consegnare a voi la mia angoscia. Vi prego di prendere nelle vostre mani e nei vostri cuori questa causa di giustizia».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

La musica del secolo  
**Novecento**  
Il nuovo cd  
**Da Vienna a Berlino**  
è in edicola  
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000  
l'Unità Magazine

Abbonatevi a  
**l'Unità**